



Lo scrittore sepolto ieri a Racalmuto, paese natale. Il vescovo nell'omelia ricorda la sua fede

Voleva esequie private. Invece una folla di vip per funerali quasi di Stato. Fuori, la folla di «umili»

«Sciaccia, laico non ateo è morto da credente»

Ieri mattina Leonardo Sciascia è tornato per l'ultima volta a Racalmuto, il paese dell'entroterra agrigentino dove era nato sessantotto anni fa. È stato sepolto nella sua terra, come aveva chiesto, al termine di una cerimonia alla quale hanno partecipato molte autorità, scrittori, uomini politici, ma soprattutto tanta gente comune di quella Sicilia che Sciascia aveva descritto, e amato per tutta la vita.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FIANO

RACALMUTO. In questo piccolo paese, che non sembra né di mare né di montagna, le strade hanno strani nomi: ricordano papi ed eroi di guerra con lo stesso rispetto e la medesima passione. Religione e laicismo sembrano sposarsi con il culto delle tradizioni, della specificità siciliana. E proprio così è morto il racalmuto più celebre, Leonardo Sciascia: in una personalissima commissione di fede e laicismo. Lo ha ricordato il parroco del paese, Alfonso Poma, al termine della cerimonia religiosa: «Ti cerco perché so che ci sei, altrimenti non ti cercherei. La frase non è di Sciascia, ma di Blaise Pascal, teologo giansenista che aveva un'idea affatto singolare della fede. E proprio questa frase Sciascia avrebbe pronunciato a pochi giorni dalla sua morte, davanti ad Alfonso Poma e a Carmelo Ferraro, vescovo di Agrigento, per testimoniare la sua più intima spiritualità. Insomma, è sulla scia di Pascal (come già un altro grande romanziere italiano, Manzoni, più di un



Il feretro dello scrittore portato a spalla per le vie di Racalmuto. In alto il sindaco di Palermo Leoluca Orlando

secolo fa) che Sciascia ha chiuso la sua esperienza di «laico non ateo», come gli piaceva definirsi. Ma nelle sue ultime parole, Sciascia aveva anche chiesto di essere ricordato con un funerale privato, il più possibile semplice. Ebbene, Sciascia ora sa se Pascal aveva ragione o no, mentre noi sappiamo che la sua ultima richiesta è caduta nel vuoto.

Infatti, la cerimonia funebre si è svolta ieri nel chiuso della piccola chiesa di Santa Maria a Racalmuto alla presenza di numerose autorità siciliane, molti uomini politici (da Bettino Craxi a Pietro Folena a Leoluca Orlando, Calogero Mannino, Sergio Mattarella, Rino Nicolosi), gente di cinema (Lina Wertmüller e Francesco Rosi) e dell'editoria (Giulio Einaudi, Roberto Galasso). E c'erano anche gli amici «famosi», come Emanuele Macaluso, Antonello Trombadori o lo scrittore Gaetano Bufalino. Ma la gente di Racalmuto è rimasta fuori, lontana da suo scrittore. Nella prima mattina, nella sua casa

palermitana, Sciascia aveva già ricevuto l'ultimo saluto del sindaco Orlando, e di alcuni ex colleghi parlamentari (da Boato a Spadaccia) i quali avevano annunciato che non sarebbero andati a Racalmuto, per evitare i clamori, i flash e tutti quegli orpelli di celebrità con i quali Sciascia non aveva mai familiarizzato. Assente alle esequie Marco Pannella che, da 72 anni ha spiegato: «Lui si va per celebrare se stessi, non Sciascia. Per un decennio almeno Sciascia è stato offeso, linciato. Oggi, certo, è doveroso che gli rendano onore chi tentò di toglierlo».

Tuttavia, realmente al di là di ogni retorica, i protagonisti di questo funerale sono stati proprio i siciliani. Gente autentica che fin dalla mattina si è stretta intorno al centro di Racalmuto per accompagnare Sciascia nel suo ultimo tragitto. Gente che ha applauditto, che ha pianto, all'occasione, festeggiando un uomo che aveva avuto una sola certezza nella vita: la necessità della giustizia. Nel suo ultimo racconto (Una storia semplice, pubblicato in questi giorni da Adelphi), Sciascia aveva tratteggiato proprio questo autentico, singolare rapporto fra un intellettuale che resta legato alle origini e gli «uomini semplici» della sua terra. C'è una frase, nel libro, che sembra quasi premonitrice: «A prendere il professore da casa andò il brigadiere. Fece il breve viaggio loro due soli, con grande contentezza da parte del brigadiere cui il parrone con persone che avevano fama di intelligenza e cultura dava una specie di ebbrezza. Ma il professore parlò dei propri mali, lasciando memorabile al brigadiere (ma non condivisibile nell'energia dei suoi trent'anni) la frase che ad un certo punto della vita non è la speranza l'ultima a morire, ma il morire è l'ultima speranza». Così, con questa partecipazione, questa sincera «ebbrezza», si è consumato l'ultimo abbraccio della Sicilia «giusta» a Leonardo Sciascia.

Fuori dalla chiesa di Racalmuto c'erano i ragazzi con le bandiere delle scuole, c'erano le vecchie donne vestite a nero, i contadini che avevano lasciato per un giorno le terre e gli artigiani che avevano appena abbassato, in segno di lutto, le saracinesche delle proprie botteghe. C'era chi non sapeva dove deporre un fiore, fra tanta folla, tanti giornalisti, tanto servizio d'ordine. Ma c'erano anche i molti fiori mandati da ogni parte d'Italia. Su una corona, solo una scritta: «Malgrado tutto».

Verso la mezza, poi, Sciascia è entrato per l'ultima volta nella chiesa del suo paese; il feretro era portato a spalla da otto ex allievi che lo ebbero come maestro elementare negli anni Cinquanta. Le porte si sono aperte e, visto dall'altare, il rettangolo dell'ingresso ha incorniciato un paesaggio di tetti rossi e angoli di campagna coltivata geometricamente. Sotto, le teste della gente che qualcuno aveva deciso di lasciare fuori. Ci sono state scene adatte piuttosto ad altre occasioni: agenti che sbarrano gli ingressi e persone che spingono per entrare. Fino alla cattedrale «apertura dei cancelli». Così, sono risonate un po' vuote le parole del vescovo di Agrigento dentro la chiesa zeppa di celebrità. Parole che volevano spiegare l'inevitabilità della fede, anche in Sciascia. Del resto Sciascia, da buon giansenista, ha sempre inseguito la giustizia, fino agli eccessi, fino alla beffa finale — sia detto con ogni rispetto — di questo funerale «spettacolare».

Al termine della funzione, mentre ognuno piangeva l'amico o il maestro, o il pungolo, o il rivale sincero, un turbinio di vento faceva roteare nell'aria i petali dei fiori sparsi per le strade. E dietro la chiesa, sotto a un altare di legno racchiuso da piante di gerani, un gruppo di donne piangeva, ma il treno non parte ugualmente perché il locomotore è rimasto nei binari di una altra stazione.

Ieri a Crotone si è svolta una manifestazione unitaria nella quale il segretario Filt Cgil Guido Abbadesse ha denunciato la marginalizzazione e l'arretratezza della rete meridionale che sono all'origine del disastro e di altri episodi che si sono verificati, in particolare al Sud. La tragedia di Crotone non può essere ricondotta ad un «errore soggettivo», ma nella inadeguatezza della rete, per la quale «è giusta la battaglia dei sindacati confederali, verso il governo e verso l'Ente Fs, per una politica di investimenti urgenti».

«Adesione tra il 40 e il 50 per cento», sostengono l'Ente e gli altri sindacati. Ma il coordinamento insiste: «Hanno incrociato le braccia nove macchinisti su dieci»

Treni, sciopero Cobas «dimezzato»

Termina alle 14 di oggi lo sciopero di 24 ore proclamato ieri dai Cobas, secondo i quali avrebbe aderito il 90 per cento dei macchinisti. Un dato che le Fs e gli altri sindacati sconsigliano: l'adesione si colloca tra il 40 e il 50 per cento e la certezza si può stabilire solo a sciopero concluso. La condanna di Filt-Cgil e Uil trasporta. Disagi per i pendolari.

MILANO. Alle 14 di ieri i macchinisti dei Cobas hanno iniziato lo sciopero di 24 ore, iniziati due ore dopo dai colleghi autonomi e, in serata, dai capi deposito aderenti allo Sma. Il previsto scioglimento del traffico ha raggiunto l'apice nel tardo pomeriggio, quando i vari compartimenti erano alle prese con l'emergenza. Ma già alle 18, le prime rilevazioni ufficiose, forzatamente parziali ma attendibili, hanno stabilito che l'adesione allo sciopero non è stata affatto massiccia, come avevano preannunciato i capi dei Cobas. L'adesione dovrebbe invece a fatica attestarsi tra il 40 e il 50 per cento: se confermato, il dato evidenzerebbe una spaccatura verticale tra i macchinisti, una divisione per la quale un sindacato serio non dovrebbe certamente esultare. Ma, come si evince anche

dal comunicato della Filt Cgil, la spaccatura è stata il bersaglio (raggiunto) dei Cobas, un obiettivo perseguito proprio alla vigilia del rinnovo contrattuale. Se confermato, le percentuali sulla adesione dei macchinisti segnano il netto regresso di credibilità del coordinamento. Forse proprio per questo i Cobas ieri hanno fatto circolare percentuali di adesione mostruose, addirittura il 90 per cento, un dato plebiscitario la cui verosimiglianza non ha trovato riscontri e che ha invece innescato il solito confusionario «balletto delle cifre». Per l'Ente ferroviario infatti alle 18 di ieri erano in disarmo il 58 per cento dei convogli di lungo percorso ed il 55 per cento dei locali. Nel compartimento di Milano, uno dei più «difficili» assieme a Torino e Firenze, il 53 per cento.

«Dati diramati con beneficio di inventario, a causa della loro connotata disaggregazione», avvertivano le Fs. Come spiegare altrimenti che il compartimento di Venezia non era affatto paralizzato nonostante il 97 per cento di macchinisti in sciopero? E invece Verona quasi in calma nonostante il grado bassissimo di adesioni, appena il 23 per cento? O a Reggio Calabria, con appena il 37 per cento dei convogli in azione nonostante i macchinisti in sciopero fossero appena il 25 per cento? In realtà solo a sciopero concluso — questo i cobas lo sanno bene, ma non lo hanno detto — è possibile stabilire con certezza il grado di

adesione. Spesso infatti accade che i macchinisti sono disponibili, ma il treno non parte ugualmente perché il locomotore è rimasto nei binari di una altra stazione.

Ieri a Crotone si è svolta una manifestazione unitaria nella quale il segretario Filt Cgil Guido Abbadesse ha denunciato la marginalizzazione e l'arretratezza della rete meridionale che sono all'origine del disastro e di altri episodi che si sono verificati, in particolare al Sud. La tragedia di Crotone non può essere ricondotta ad un «errore soggettivo», ma nella inadeguatezza della rete, per la quale «è giusta la battaglia dei sindacati confederali, verso il governo e verso l'Ente Fs, per una politica di investimenti urgenti».



Viaggiatori in attesa alla stazione Centrale di Milano

In salvo il patrimonio Fs. Bloccata in Senato dal Pci la possibilità di vendere le proprietà delle Ferrovie

ROMA. È stato bloccato ieri al Senato, grazie all'opposizione dei comunisti, il tentativo del governo e della maggioranza di far passare, in modo surrettizio, in un decreto-legge sui trasporti ferroviari, una norma che avrebbe permesso, come ha ripetutamente sottolineato Lucio Libertini, vicepresidente del gruppo comunista, la vendita del patrimonio pubblico delle Ferrovie. In base a questa norma, con una semplice autorizzazione dei ministri dei Trasporti e delle Finanze, si sarebbe potuto mettere in vendita il patrimonio immobiliare delle Fs (terreni, abitazioni, edifici, aree decise, in alcuni casi, per lo sviluppo urbanistico di paesi, città e quartieri di centri urbani). Giunto al Senato, dopo il voto della Camera, il decreto ha subito trovato, proprio per questa disposizione, la più netta opposizione del Pci. Maggioranza e governo hanno inizialmente tirato dritto, senza sentire ragioni, ma non sono poi riusciti a riu-

Sempre più intricato il giallo della scomparsa dei Carretta. Il rullino rubato dal camper è stato comprato da un settimanale?

Si continua a cercare la famiglia Carretta, ma ora la ricerca si è allargata: bisogna assolutamente identificare la persona che domenica sera ha fatto sparire dal camper un rullino di fotografie. Da oggi verranno sentiti i giornalisti e i fotografi accorsi sul posto subito dopo la telefonata a «Chi l'ha visto?», perché si teme che la pellicola possa essere stata sottratta da qualcuno in vena di sensazionali «scoop».

MARINA MORPURGO

MILANO. Se prima era un giallo, adesso è un giaciglio. A complicare le cose, in questa storia inquietante che ha visto scomparire un'intera famiglia, ci si è messa la scomparsa di un rullino fotografico che sicuramente conteneva immagini in grado di dare un valido aiuto alla polizia. Questo rullino domenica sera era sicuramente nel camper (l'hanno visto parecchi testimoni, ed è persino comparso su una fotografia pubblicata dalla Gazzetta di Parma), ma

che adesso gli inquirenti sono assai più propensi a credergli: «In effetti — dice il dirigente del commissariato di Porta Genova — era un sacco di tempo che andava in giro a dire di avere le chiavi di quel camper. Se avesse avuto qualcosa da nascondere sarebbe stato zitto». Davanti alla polizia milanese sono ricomparse anche Adriana Chezzi e Paola Carretta, le sorelle dei due coniugi spariti nel nulla dal 4 di agosto, a tessere per dare una mano a convocare un collegamento tra le vicende di Parma e quelle di Milano. Uno dei misteri principali riguarda l'arrivo in viale Aretusa del Roller Ford dei Carretta: secondo il sostituto procuratore della Repubblica di Milano quel camper non è stato portato al Nord dai legittimi proprietari, e questo pensiero del magistrato getta un'ombra ancor più fosca sui possibili destini dei quattro componenti

della famiglia. Ieri è saltato fuori un particolare nuovo, e cioè che Giuseppe Carretta il 2 agosto si era presentato nell'autofinca Dall'Aglio di Lemignano di Collecchio (Parma) e che dopo aver fatto cambiare il camino del camper aveva acquistato una bombola del gas nuova: segno questo che il cassiere della «Cerve» aveva veramente intenzione di partire per un viaggio, e non di nascondersi, magari nei dintorni di Parma.

A Parma i parenti più stretti degli scomparsi non si staccano di far notare lo strano comportamento dei dirigenti della «Cerve», per cui Giuseppe Carretta lavorava da molti anni: «Non solo hanno forzato la cassaforte dello zio Giuseppe — raccontava ancora ieri il nipote Antonio — ma mia zia Paola era per un paio di volte in casa Carretta a frugare di nascosto tra le cartelle».

I coniugi Marzotto separati consensualmente



I coniugi Marta (nella foto) ed Umberto Marzotto hanno sottoscritto ieri un accordo di separazione consensuale davanti al presidente del tribunale di Venezia Luca Santoro. Secondo quanto si è appreso, Marta Marzotto riceverà un assegno di mantenimento di 400 milioni annui. Per quel che riguarda il patrimonio immobiliare, le parti hanno convenuto che le due case di villeggiatura — una a Cortina, l'altra in Sardegna — andranno a vantaggio dei figli della coppia: Paola, Vittorio, Diamante e Matteo Marzotto. La madre riacquisterà invece il cognome che aveva prima del matrimonio, Vacondio. All'udienza conclusiva, i coniugi si sono presentati accompagnati dai propri legali, tre a testa.

Centrale di Cerano. L'Enel pagherà i salari

La vertenza Brindisi arriverà domani sul tavolo del Consiglio dei ministri. E in quella sede il governo deciderà se dovrà essere l'Enel a garantire la copertura finanziaria dei salari dei 3.500 lavoratori dei cantieri della centrale nord di Cerano per il periodo in cui l'attività produttiva è sospesa. È questo l'impegno che si è assunto ieri il ministro del Lavoro, Donat Cattin, nell'incontro con i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil, nei quali sono stati esaminati i problemi legati al blocco, su sentenza del Tar, degli impianti brindisini. Il ministro Donat Cattin ha inoltre inviato una lettera alla presidenza del Consiglio nella quale si sollecita la riunione, che avrebbe dovuto svolgersi venerdì scorso.

Ferrari Gto acquistata all'asta a Londra per 21 miliardi

Un collezionista giapponese ha speso l'equivalente di 21 miliardi di lire per aggiudicarsi, ad un'asta specializzata a Londra, una Ferrari 250 Gto del 1962, di cui furono costruiti solo 36 esemplari. I nomi dell'acquirente e del venditore — che comprò l'auto in questione nel 1971 per dieci milioni di lire — non sono stati resi noti. Il battitore dell'asta, Paul Adams, ha dichiarato che «il compratore ha una collezione magnifica, ma era disperato di non avere questa. I soldi non erano un problema». In effetti, l'anonimo miliardario di Tokio possiede una collezione di auto sportive italiane valutata 85 miliardi di lire.

Camera: proposta per l'autorizzazione a procedere contro La Ganga

La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha proposto ieri che il socialista Giusey La Ganga venga processato dalla magistratura, in seconda istanza, per il reato di ricettazione continuata nella vicenda legata al «accendere» Adriano Zampini. La decisione definitiva sarà presa dall'assemblea. L'esponente socialista, nel giudizio di primo grado, era stato prosciolto dall'imputazione di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. La vicenda Zampini coinvolge, oltre a La Ganga, all'epoca dei fatti vicesegretario vicario del Psi di Torino, anche altri esponenti politici locali. Hanno votato a favore della proposta di concedere l'autorizzazione avanzata dal relatore Gaetano Gorgoni (Pri), tre comunisti, un indipendente di sinistra, un radicale, un demoproletario e il Pri; hanno votato contro sei democristiani e un socialista.

Il calendario delle vacanze natalizie nelle scuole

Le lezioni delle scuole di ogni ordine e grado termineranno per i quasi 11 milioni di studenti in occasione del Natale e del Capodanno, nella maggior parte delle regioni, il 22 dicembre prossimo per riprendere l'8 gennaio successivo. Fanno eccezione le scuole della regione Valle d'Aosta, dove gli studenti cominceranno le vacanze il 24 dicembre per riprendere le lezioni l'8 gennaio, la Lombardia, dove cominceranno il 23 dicembre e termineranno l'8 gennaio e quelle del Lazio e dell'Umbria, dove gli studenti saranno impegnati fino al 21 dicembre per riprendere poi l'attività l'8 gennaio.

Il giornalista D'Adda muore in un incidente

Il giornalista Giuseppe D'Adda, 42 anni, inviato per le pagine economiche del Corriere della sera, è morto in seguito a un incidente d'auto avvenuto sull'autostrada dei Fiori in prossimità del casello di Taggia. Il giornalista era alla guida di una Lancia e proveniva dalla Francia: a causa dell'asfalto reso viscido dalla pioggia, D'Adda ha perso il controllo della vettura che è finita contro il guard rail e quindi contro un Tir. Sbalzato dall'abitacolo per la violenza dell'urto, D'Adda è stato travolto da un'auto in transito.

Nuova strage di camorra. A Maddaloni tornano i killer: tre uccisi davanti a un bar

NAPOLI. La mattina, dunque, continua. Tre persone sono state uccise ieri sera nel centro di Maddaloni (Ce). Andrea Ferraro, 39 anni, pregiudicato, Michele Miglio, 28 anni, e Umberto Santonastaso, 32 anni, erano fermi davanti al bar Risto in via Napoli. Alle 19.30 in punto una Cromo con quattro persone a bordo si è avvicinata al locale. In un attimo dai finestrini dell'autovettura sono spuntate le pistole ed è partita una pioggia di proiettili che ha raggiunto le vittime mentre conversavano tra loro.

Per alcuni lunghissimi minuti davanti al bar si è scatenato il panico. Decine di persone sono fuggite cercando riparo dietro le auto in sosta, negli androni dei palazzi vicini e nello stesso bar Risto. Quasi certamente l'obiettivo dei sicari era Andrea Ferraro, un ex cutoliano conosciuto negli ambienti camorristici come «Sartana», già denunciato per estorsione e associazione per delinquere di stampo camorristico. Attualmente Ferraro era titolare di un'impresa di pulizie addetta alla manutenzione in un parco poco lontano dal luogo dell'agguato.

Al momento tuttavia le notizie sono ancora frammentarie e confuse. Sembra, infatti, che due delle vittime, Miglio e Santonastaso, operai edili ed entrambi incensurati, fossero del tutto estranei alla guerra in atto tra bande rivali. Guerra, che nel Casertano, negli ultimi tempi, si è intensificata. In balzo ci sono interessi enormi: dal traffico di droga, al controllo degli appalti pubblici, al racket delle estorsioni. Ieri sera, solo per poco si è evitata una strage, come quella dell'11 novembre scorso Paticelli, il quartiere periferico di Napoli, dove un commando fece fuoco davanti a una gelateria, lasciando sei morti sul seicito. □ M.R.